

## Stranieri, nella Grecia classica

Obiettivo di questo percorso, che può essere svolto, anche a livello interdisciplinare, in una prima liceo classico, è analizzare il mutamento di prospettiva nei confronti degli “altri” nella Grecia classica e il costituirsi di un modello culturale nell’immaginario collettivo dei Greci in genere, ma soprattutto degli Ateniesi. Le ragioni di tale mutamento di prospettiva possono essere individuate in una necessità politica: l’imperialismo ateniese successivo alle guerre persiane ha bisogno di creare un “nemico” le cui caratteristiche negative siano evidenti e il giudizio di disvalore sia condiviso da tutti. La presenza di tale nemico ha dapprima giustificato la leadership ateniese nell’Egeo e alla fine della guerra del Peloponneso è stata utilizzata per sottolineare la gravità del comportamento degli Spartani, che non si erano fatti scrupolo di accettare denaro dal nemico naturale degli Elleni. Tale modello culturale, che non esiterei definire razzista, non è stato accantonato con la fine dell’impero ateniese, ma ha mantenuto la sua forza a livello politico per giustificare l’impresa macedone, e a livello culturale per sottolineare la superiorità del popolo greco nel momento della crisi della polis. Considerando il carattere fondante che è stato attribuito alla storia greca dai Romani prima e, successivamente, da tutti gli Europei, sembra opportuna, un’analisi critica della distorsione culturale che ha portato alla concezione di una civiltà europea, e di conseguenza occidentale, culturalmente e politicamente “superiore” e quindi legittimata al dominio sugli altri, o, in maniera meno diretta, ma senza dubbio più pericolosa, alla “missione civilizzatrice” nei confronti dei barbari, qualunque essi siano. Se le conseguenze di una tale distorsione culturale perdurino ancora oggi ognuno di noi può valutarlo da solo, o con la collaborazione dei propri studenti

II. Fino alle guerre persiane, agli inizi del V sec. a.C. i rapporti dei Greci con le culture e i popoli diversi non furono mai conflittuali, benché questi fossero venuti in contatto con popoli stranieri già molti secoli prima, durante le varie fasi della colonizzazione.

Dal punto di vista culturale i poemi omerici presentano una visione molto particolare dei popoli diversi dai Greci, in quanto l’opposizione “noi – altri”, soprattutto nell’*Odissea*, assume le connotazioni di “umano – non umano”.

Odisseo racconta ad Alcino i suoi viaggi, ma questi, a differenza dei viaggi menzogneri narrati ad Eumeo o a Penelope, ove si citano luoghi reali come Creta, l’Egitto o l’Epiro, tutti appartenenti all’orizzonte greco, non hanno niente di umano: Odisseo non ha incontrato uomini, ma soltanto “esseri altri”.

Come si presentano questi “esseri diversi”? A tale scopo può essere sufficiente riportare qui alcuni versi dell’*Odissea* (IX 105-115)<sup>1</sup>

Navigammo oltre da lì con il cuore angosciato  
E arrivammo alla terra dei Ciclopi *violenti*  
*E privi di leggi*, che fidando negli dei immortali  
*Con le mani non piantano piante, né arano*  
Ma tutto spunta senza seme né aratro,

---

<sup>1</sup> ἔνθεν δὲ προτέρω πλέομεν ἀκαχήμενοι ἦτορ.  
Κυκλώπων δ’ ἐς γαῖαν ὑπερφιάλων ἀθεμίστων  
ἰκόμεθ’, οἳ ῥα θεοῖσι πεποιθότες ἀθανάτοισιν  
οὔτε φυτεύουσιν χερσὶν φυτὸν οὔτ’ ἀρώσιν,  
ἀλλὰ τὰ γ’ ἄσπαρτα καὶ ἀνήροτα πάντα φύονται,  
πυροὶ καὶ κριθαὶ ἠδ’ ἄμπελοι, αἳ τε φέρουσιν  
οἶνον ἐριστάφυλον, καὶ σφιν Διὸς ὄμβρος ἀέξει.  
τοῖσιν δ’ οὔτ’ ἀγοραὶ βουλευφόροι οὔτε θέμιστες,  
ἀλλ’ οἳ γ’ ὑψηλῶν ὀρέων ναίουσι κάρηνα  
ἐν σπέεσι γλαφυροῖσι, θεμιστεύει δὲ ἕκαστος  
παίδων ἠδ’ ἀλόχων, οὐδ’ ἀλλήλων ἀλέγουσι.

il grano, l'orzo le viti che producono  
vino di ottimi grappoli, e la pioggia di Zeus glielo fa crescere.

*Costoro non hanno assemblee di consiglio né leggi,*

ma abitano la cima di alte montagne  
in cave spelonche, e ciascuno comanda  
sui figli e le mogli, incuranti gli uni degli altri.

(traduzione di A. Privitera. Il corsivo è mio).

Questa descrizione viene completata dai versi 125-130 in cui si dice che “I Ciclopi non hanno navi” e “non vi sono carpentieri tra essi”. Polifemo infine viene descritto come:

καὶ γὰρ θαῦμ' ἐτέτυκτο πελώριον, οὐδὲ ἔφκει / ἀνδρὶ γε σιτοφάγῳ

“mostro immenso che non somigliava ad un uomo che mangia pane” (*Od.* IX 190-191).

Il basso livello culturale di questo popolo viene quindi rilevato da alcuni elementi: mancato riconoscimento della fede negli dei e nei valori morali, ignoranza delle leggi, ma, soprattutto, questa stirpe non conosce alcun tipo di τέχνη. Essi non hanno capacità di costruire, ma soprattutto di lavorare la terra e procurarsi in questo modo il nutrimento necessario, sono di conseguenza pastori<sup>2</sup>, ma anche antropofagi. Del resto tutto quanto attiene alla coltivazione e al lavoro della terra sembra essere completamente assente dalla narrazione dei viaggi di Odisseo.<sup>3</sup> I Ciclopi sono quindi pastori, vivono in una sorta di età dell'oro, in quanto la terra dà spontaneamente i suoi frutti, ma questa età dell'oro è segnata da un peccato terribile: l'antropofagia<sup>4</sup>.

Anche le altre popolazioni o esseri umani con le quali viene in contatto l'eroe omerico durante le sue peregrinazioni non conoscono il lavoro agricolo: non i Lotofagi che si nutrono di fiori che cancellano il ricordo, non i Lestrigoni, né gli abitanti dell'isola di Eolo, benché la loro principale occupazione sia proprio il banchetto. La discriminante lavoro / non lavoro sembra quindi determinante nel definire l'opposizione tra i Greci e i popoli strani e diversi con i quali l'eroe greco viene a contatto prima di rientrare nel mondo umano, e agricolo, di Itaca<sup>5</sup>.

III Le guerre persiane modificano in maniera decisiva la percezione che i Greci hanno dell' “altro da sé” ed in particolare degli orientali. Tale cambiamento tuttavia non è né improvviso né immediato, ma frutto di un processo lungo e complesso che porterà nel IV secolo ad un'opinione negativa generalizzata, e quindi pregiudiziale, nei confronti degli Orientali. Molti stereotipi nati nel V secolo nei confronti degli Orientali, come la loro lussuria o l'incapacità di ribellarsi ad un potere dispotico, entreranno a fare parte del modello culturale eurocentrico e verranno più volte utilizzati nel corso della nostra storia.

E' possibile percorrere brevemente le tappe di questo mutamento anche in un percorso scolastico pluridisciplinare, considerando come punti di riferimento Erodoto, il trattato ippocratico sulle *Arie acque luoghi*, la tragedia attica del V secolo, ed infine Aristotele. In un percorso di questo tipo è naturalmente prioritario verificare e cercare di rendere chiari i motivi che hanno portato a questo

---

<sup>2</sup> Aristotele *Politica* 1256 a pone al gradino più basso della gerarchia umana i pastori che si procurano il cibo dai propri animali in ozio e quindi senza alcun tipo di lavoro o τέχνη.

<sup>3</sup> Cfr. P. Vidal-Naquet *Il cacciatore nero* pp.17-44. Roma Editori Riuniti 1988.

<sup>4</sup> Il tema del cannibalismo, assieme alla promiscuità e all'incesto verrà ripreso anche nel cinquecento in riferimento al carattere primitivo e selvaggio dei popoli del nuovo mondo che andavano quindi domati o ridotti in schiavitù, secondo la teoria aristotelica dello “schiavo per natura” di cui parleremo più avanti. (cfr. Nippel *La costruzione dell'altro in I Greci* vol. I Einaudi, Torino, 1996). Il tema del cannibalismo e, in via subordinata, dell'incesto sono sempre stati uno dei modi più sbrigativi per provare l'animalità dell'altro, anche se in realtà nessun antropologo è mai riuscito a provare casi di cannibalismo, se non in situazioni di estrema penuria alimentare (cfr. W. Arens *The Man Eating Myth*, Oxford University Press, New York, 1979). Il tema dell'utilizzo di stereotipi e modelli culturali di origine classica per giustificare la sottomissione degli Indios dell'America latina potrebbe essere approfondito in collaborazione con il docente di storia e filosofia.

<sup>5</sup> A livello lessicale è opportuno notare che Omero non utilizza ancora il termine βάρβαρος ma usa il termine βαρβαρόφωνοι (*Iliade* II 287) per indicare la popolazione dei Cari.

cambiamento di prospettiva, individuare quindi una sorta di filo rosso che guidi lo studente e fornisca motivazione al percorso.

Noto a tutti è l'interesse etnografico di Erodoto che si manifesta negli *excursus* geografici sulle popolazioni dell'impero persiano. Tale interesse è unito ad un esplicito progetto di "relativismo culturale" in base al quale tutte le popolazioni con i loro usi e costumi sono poste sullo stesso piano<sup>6</sup>, anche se vengono naturalmente fatti alcuni distinguo<sup>7</sup>. A ciò è unito l'uso costantemente neutro del termine βαρβαρο~, sottolineato dall'osservazione che gli Egizi chiamano barbari tutti coloro che non parlano la loro lingua<sup>8</sup>. Tuttavia la diversità linguistica, così spesso sottolineata, diviene comunque un fattore distintivo chiaro e importante per la comunità ellenica, una comunità in cui la parola ha un ruolo fondamentale.

Era tuttavia necessario anche per lo storico di Alicarnasso trovare una chiave di lettura dell'alterità e individuare un principio ordinatore capace di spiegare la diversità, ovviamente questo principio ordinatore viene individuato facendo ricorso al proprio modello culturale: viene descritto ciò che è "strano", ma ciò che è "strano" agli occhi dei Greci; si cerca un modo facile per comprendere l'alterità, e questo modo passa attraverso l'uso del principio dell'inversione: tutto è uguale ma reca il segno dell'opposto<sup>9</sup>. Come è naturale questo desiderio di schematizzazione porta anche alla distorsione dei dati oggettivi dell'osservazione.

IV. La prospettiva inizia a mutare subito dopo la grande vittoria navale a Salamina, la propaganda politica ateniese di ispirazione democratica ha bisogno di un "nemico" per legittimare la propria posizione imperialista e la propria leadership, e questo nemico è il Barbaro, dipinto sempre più con tratti negativi che sono inoltre attribuiti in maniera generalizzata, e quindi razzista, a tutto il γενο~. Cercheremo quindi di seguire questi mutamenti di prospettiva nella percezione dell'altro nel corso del V secolo fino all'exasperazione ulteriore nelle teorie politiche del IV ed in particolare di Aristotele, che tanta influenza ha avuto poi in tutta la prospettiva culturale europea.

Il primo passo in questa direzione avviene con *I Persiani* tragedia messa in scena da Eschilo nel 472 a.C con la coregia dello stesso Pericle. In questa tragedia è fortemente evidenziata l'opposizione **Greci liberi / orientali schiavi**<sup>10</sup> assieme al nesso **libertà politica / grandezza di Atene** che costituiscono i punti cardine della propaganda politica periclea, tale concetto però non è ancora apertamente svalutativo nei confronti dei Barbari, alla cui tragedia si ha nell'opera di Eschilo una partecipazione quasi simpatetica. Tuttavia è da sottolineare il singolare impiego del termine

---

<sup>6</sup> Il brano universalmente citato a questo proposito è III, 38 in cui, attraverso l'esempio delle usanze funebri dei Greci e degli indiani Callati, viene evidenziato il relativismo culturale dei diversi popoli anche su un aspetto così importante della vita umana come i riti funebri. Erodoto conclude il capitolo definendo il νόμος βασιλεύς ovvero la consuetudine "regina di tutte le cose".

<sup>7</sup> Si veda ad esempio la descrizione della popolazione scitica degli Androfagi (IV 106) che praticano abitualmente il cannibalismo e non conoscono alcuna legge: quasi dei Ciclopi nordici.

(Erod. IV 106 Ἄνδροφάγοι δὲ ἀγριώτατα πάντων ἀνθρώπων ἔχουσι

ἤθεα, οὐτε δίκην νομίζοντες οὐτε νόμῳ οὐδενὶ χρεώμενοι.

Νομάδες δὲ εἰσι, ἐσθῆτά τε φορέουσι τῆ Σκυθικῆ ὁμοίην,

γλῶσσαν δὲ ἰδίην <ίεισι>, ἀνθρωποφαγέουσι δὲ μόνου

τούτων.) Sono nomadi e quindi come abbiamo già visto sul gradino più basso del processo di civilizzazione.

<sup>8</sup> Erodoto II, 158,5 βαρβάρους δὲ πάντας οἱ Αἰγύπτιοι καλέουσι τοὺς μὴ σφίσι ὁμογλώσσους.

<sup>9</sup> L'esempio più eclatante dell'impiego del modello della polarità si ha in II 35, nel proemio interno che introduce la descrizione etnografica dell'Egitto: gli Egiziani vivono sotto un altro clima, lungo le rive di un fiume che è diverso da tutti gli altri e quindi hanno adottato usanze e costumi inversi a quelli di tutti gli altri popoli

<sup>10</sup> Notissimo è il passo (vv. 236 ss.) nel quale la regina Atossa chiede spiegazioni sulla straordinaria vittoria ateniese: la sconfitta di Serse viene incentrata su tre aspetti, la tecnica militare, le risorse degli ateniesi, ma soprattutto il regime politico. Questo aspetto viene particolarmente evidenziato attraverso il lessico, soprattutto con il verbo δεσπόζειν, ritenuto offensivo da qualsiasi ateniese: "gli ateniesi non sono schiavi di nessuno" Eschilo *Persiani* vv.241ss.

Βα. τίς δὲ ποιμάνωρ ἔπεστι κάπιδεσπόζει στρατῶ

Χο. οὐτινος δοῦλοι κέκληνται φωτὸς οὐδ' ὑπήκοοι.

Βα. πῶς ἂν οἶν μένοιεν ἄνδρας πολεμίους ἐπήλυδας

Χο. ὥστε Δαρείου πολὺν τε καὶ καλὸν φθειραὶ στρατόν.

“barbaro” con il quale si autodefiniscono i Persiani, secondo una categoria di genere razzista<sup>11</sup>. L’assenza di libertà, viene quindi utilizzata dalla propaganda democratica ateniese per motivare la sorprendente sconfitta dei Persiani ad opera dei “liberi” abitanti dell’Attica.

Prima di arrivare all’atteggiamento apertamente razzista assunto dalla tragedia attica nella seconda metà del V secolo, l’indagine sulle cause della diversità viene svolta con parametri che si vogliono scientifici, nel trattato ippocratico *Sulle arie, le acque, i luoghi* nel quale le differenze di usi e costumi tra i vari popoli vengono imputate alle differenze climatiche, con un rapporto di causa / effetto tra ambiente e cultura<sup>12</sup>. Tuttavia la teoria ippocratica presenta al suo interno una forte contraddizione: non solo il clima ma anche le istituzioni<sup>13</sup> generano il carattere dei popoli, anzi sono queste ultime a determinare i maniera ancora più costringitiva il carattere dei vari gruppi etnici. La φύσις produce il νόμος ma è questo ultimo a creare l’atteggiamento dei popoli<sup>14</sup>. E’ tuttavia opportuno osservare, come ha giustamente sottolineato Canfora che “tale visione rischia di mutarsi in una sorta di predestinazione razziale dei vari popoli, in un determinismo etologico razziale premessa del razzismo”<sup>15</sup>.

L’inasprimento dell’immagine dei Persiani si compì negli ultimi anni della guerra del Peloponneso ed in particolare a partire dal 412 a.C. dopo l’alleanza stipulata dagli Spartani con il satrapo Tissafarne. Riflesso chiaro di tale mutamento di prospettiva si ha nell’opera di Euripide che passa da un atteggiamento di universale solidarietà che accomuna Greci e Barbari in tragedie come *Ecuba* o le *Troiane*<sup>16</sup> ad un atteggiamento scopertamente razzista e antipersiano nelle ultime tragedie. Questo fenomeno trova la sua prima attestazione nell’ *Elena*, rappresentata proprio nel 412, in cui al verso 276 si afferma “I Barbari sono tutti schiavi tranne uno solo” riprendendo un concetto che era già proprio del trattato ippocratico. A partire da questo concetto è piuttosto facile compiere il passo successivo, affermare cioè che è diritto dei Greci, e quindi degli Ateniesi, dominare sui Barbari: è quanto Euripide dichiara apertamente nell’ *Ifigenia in Aulide*, dove ai versi 1400-1401, a conclusione del discorso che Ifigenia rivolge alla madre, la fanciulla esplicitamente afferma: “è naturale che i Greci comandino sui Barbari e non i Barbari sui Greci, essi infatti sono schiavi, noi invece liberi”. E’ facile pensare che il popolo ateniese non avesse nessuna intenzione di

<sup>11</sup> Il termine viene utilizzato sia dal messo (v. 255) sia dal coro dei dignitari persiani (vv. 798, 844), ma anche dalla stessa regina Atossa (vv. 435, 475).

<sup>12</sup> Nel trattato ippocratico viene superata l’opposizione sofistica tra natura e legge, che partiva da una nozione generica e astratta di natura uguale per tutti così che la natura stessa non poteva portare a differenze tra gli uomini, come dimostra il frammento di Antifonte

ἐν τοῦτο γὰρ πρὸς ἀλλή[λουσ] βεβαρβαρώ[με]θα, ἐπεὶ φύσει πάντα πάντ[ε]σ] ὁμοίως πεφύκ[α]μεν καὶ βάρβαροι καὶ Ἑλλη[ν]ε[σ] εἶναι ἴσσομεν δ[ὲ] παρέχει τὰ τῶν φύσει [όντων] ἀναγκαί[ων] πᾶσιν ἀν[θρώ]ποις π....

Οὔτε β[άρβα]ρος ἀφώρισται ἡμῶν οὐδεὶς οὔτε Ἑλλη[ν]ὸν ἀναπνέομέν τε γὰρ εἰς τὸν ἀέρ[α] ἅπαντες κατὰ τὸ στόμ[α]

καὶ κατὰ τὰς ῥίνας. Κ[αὶ] ... (Ib., fr. 2) (Per natura tutti siamo in modo simile sotto tutti gli aspetti, sia Barbari sia Elleni. E’ possibile vedere che le cose che sono per natura sono necessarie in tutti gli uomini (...) e in tutte queste cose nessuno di noi è distinto né come Barbaro né come Elleno, perché tutti respiriamo nell’aria con la bocca e con le narici.)

<sup>13</sup> Sul nesso libertà / coraggio abbiamo già analizzato la posizione di Eschilo, ma questa non era isolata viene infatti più volte utilizzata anche da Erodoto per spiegare la sorprendente vittoria dei Greci sui Persiani. E’ sufficiente a questo proposito citare soltanto il noto dialogo fra lo spartano Demarato e Serse in VII 103-104.

<sup>14</sup> A questo proposito il capitolo più significativo del trattato è il 16 dove viene esplicitamente dichiarato che i Persiani sono imbelli διὰ τοὺς νόμους cosicché anche colui che è per natura valoroso diviene imbelli a causa delle istituzioni

ὥστε, καὶ εἰ τις φύσει πέφυκεν ἀνδρείος καὶ εὐσυχος, ἀποτρέπεσθαι τὴν γνώμην

ἀπὸ τῶν νόμων.

<sup>15</sup> L. Canfora *Storia della letteratura greca* Laterza, Bari, 1989 pag. 275.

<sup>16</sup> Anche se nell’*Ecuba* si afferma esplicitamente che “un Barbaro non sarà mai amico dei Greci e non potrebbe esserlo” (vv. 1200-201), tuttavia vi è da parte dell’autore compassione verso lo schiavo, soprattutto quando questo, come *Ecuba*, è nato libero e di nobile condizione. Rilevante anche l’affermazione di Andromaca (*Troiane* 764) che definisce i Greci inventori di “supplizi barbari”, βάρβαρα κακά, a proposito della fine che hanno preannunciato per il piccolo Astianatte.

essere accomunato al Barbaro proprio nel momento in cui gli Spartani avevano infranto il più ingombrante tabù razziale del mondo greco alleandosi con i Persiani.

V. Nella situazione politica piuttosto confusa e instabile che venne a crearsi in Grecia dopo la fine della guerra del Peloponneso il tema della concordia fra i Greci e della guerra contro i Barbari divenne un motivo topico della propaganda politica, anche se né Atene né Sparta esitavano ad accettare soldi dai satrapi persiani.<sup>17</sup>

Per tirare le fila del nostro percorso è però interessante analizzare la posizione apertamente razzista a cui arriva Aristotele, il grande maestro della cultura occidentale, che identifica i popoli dell'Asia con gli schiavi per natura da lui postulati, e di conseguenza afferma il diritto / dovere dei Greci al dominio su tali popoli. In effetti il discorso del filosofo non sempre è chiaro e coerente con la concreta situazione storica, egli infatti sostiene con forza la teoria dello schiavo per natura contro coloro che vedevano nella schiavitù soltanto una conseguenza del νόμος, del diritto di guerra, in un mondo in cui la guerra era all'ordine del giorno e con essa la messa sul mercato di schiavi.<sup>18</sup> Nel mondo greco però le differenze somatiche non costituiscono ancora un indicatore condiviso delle differenze di *status* tra i vari popoli, Aristotele quindi deve ricorrere ad altri elementi per identificare lo "schiavo per natura". Poiché dunque la maggior parte degli schiavi presenti nelle città greche erano Barbari, queste popolazioni potevano facilmente essere identificate con gli "schiavi per natura", tuttavia non in base a caratteristiche fisiche, ma di carattere: essi vivono in una comunità formata esclusivamente da schiavi, ovvero persone sottomesse al potere di un solo individuo, sono perciò tutti schiavi, uomini e donne allo stesso modo, ed è logica conseguenza che i Greci comandino su di loro; a questo proposito Aristotele (*Pol.* 1252b 8) cita il verso 1400 dell'*Ifigenia in Aulide*. Resta un'ultima spiegazione da dare: perché i Barbari si lasciano assoggettare dal potere dispotico? Nel settimo libro della *Politica* Aristotele riprende la teoria ippocratica del clima e dice: " i popoli d'Asia hanno natura intelligente e capacità nelle arti, ma sono privi di coraggio per cui vivono continuamente soggetti e in servitù: la stirpe egli Elleni, a sua volta, come geograficamente occupa la posizione centrale, così partecipa del carattere di entrambi, perché, in realtà, ha coraggio e intelligenza, quindi vive continuamente libera, ha le migliori istituzioni politiche e la possibilità di dominare tutti, qualora raggiunga l'unità costituzionale" (*Politica* 1327b 26-34. Trad. di R. Laurenti). Si arriva in questo modo ad una vera e propria giustificazione razziale del dominio di un popolo "eletto", i Greci, su tutto il resto del mondo. Nei secoli successivi la teoria aristotelica poté essere utilizzata su scala universale per tutti i "barbari", i selvaggi o i miscredenti, tutte le volte che si rese necessario giustificare la schiavitù, e non è poco.

---

<sup>17</sup> Isocrate nel *Panegirico* (184) definisce i Barbari "nemici naturali ed ereditari" dei Greci. Sarebbe interessante approfondire anche la prospettiva isocratea che contrappone fortemente la nazione greco-macedone al modo persiano orientale per giustificare la presenza di Filippo sullo scacchiere politico ellenico in funzione antipersiana.

<sup>18</sup> Aristotele nella *Politica* 1333b 40 fa questa affermazione: " Quanto all'addestramento negli esercizi militari non bisogna prendersene cura per assoggettare chi non se lo merita, ma prima di tutto per non cadere in soggezione agli altri, poi, per cercare l'egemonia avendo d'occhio l'utile dei sudditi e non un dispotismo assoluto, in terzo luogo per esercitare il potere su chi merita di servire". E' persino inutile sottolineare l'importanza e l'influenza di un'affermazione di questo genere sulle teorie politiche europee volte a giustificare l'imperialismo e il colonialismo nel corso dei secoli.